

Introduzione

EMANUELE ANTONELLI

A dieci anni dalla morte di Jacques Derrida, nel mezzo della più grave crisi economica e finanziaria della storia del capitalismo europeo, *Trópos. Rivista di Ermeneutica e Critica Filosofica* propone un numero di *commemorazione attiva* per provare a riflettere sul fatto economico attraverso la decostruzione. Derrida ha dedicato molte riflessioni interessanti a soggetti economici classici, quali la moneta, l'interesse, la speculazione; ha inoltre investigato temi che, pur essendo ai margini della disciplina determinata, rappresentano materia di interesse centrale per le scienze sociali, quali per esempio la relazione tra economia ristretta e generale. Non da ultimo, ha partecipato in maniera determinante al dibattito in merito alla galassia semantica e tematica del dono.

Anche se il 2014 ha visto fiorire, com'era ovvio, moltissime iniziative volte a ricordare il lavoro di Derrida, non pochi tra coloro che hanno avuto la fortuna e il privilegio di incontrarne l'opera lamentano la rapida normalizzazione del suo esercizio, la cauterizzazione delle aperture filosofiche offerte dalla sua ricerca, la riduzione della decostruzione a teoria tra le altre, la ghettizzazione di ciò che aveva voluto essere un nuovo *ethos* a esoterico discorso accademico. Ci sembra dunque opportuno, se non necessario, provare a ridare energia alla sua pratica, riattivando certune delle domande che ne nutrivano l'incedere. Oggi è quanto mai indicato chiedersi se il dibattito filosofico possa assumere l'eredità della decostruzione e ravvivare il suo contributo ermeneutico, analitico e critico alla fattispecie economica. Altrettanto importante sarà capire se, e in che senso la *différance* possa rappresentare una risorsa critica contro il dominio universale del mercato. Da ultimo, nessuno più di Derrida potrebbe aiutarci a capire in che senso, o in quali sensi, la nozione generale di economia, nel cui etimo si riflettono temi di rilievo fondamentale per la nostra tradizione, abbia da fare con la riflessione filosofica.

L'approccio decostruttivo potrebbe indurre a porre a tema moltissimi aspetti del problema economico. In ordine sparso, sarebbe interessante concentrarsi per esempio sulle ragioni della distizione infondata ma dominante nel discorso pubblico, tra economia *reale* e economia *virtuale*, o simbolica o addirittura *fittizia*. D'altro canto, se è vero che «*il n'ya pas de hors-texte*»,

altrettanto interessante sarebbe analizzare in profondità le implicazioni della distinzione, non evidente nell'uso comune delle lingue romanze, tra l'economia come *scienza* o come teoria, o piuttosto ancora insieme di teorie — tra le quali l'«economia politica» — e l'economia come sistema reale di interazioni sociali che mette capo alla produzione e distribuzione delle risorse, ovvero di quella distinzione che la lingua che ne domina entrambi gli aspetti istituisce tra *economics* e *economy*.

Ancora, uno dei temi su cui gli strumenti della pratica ermeneutica derridiana potrebbero essere più efficaci è l'analisi delle teorie del valore che offrono il fondamento ai vari indirizzi della scienza economica. Le fondamentali riflessioni elaborate da Derrida negli scritti degli anni Sessanta e Settanta, ovvero grossomodo a partire da *De la grammatologie* sino a *La voix et le phénomène*, potrebbero aprire interessanti prospettive in merito alle problematiche che riguardano la relazione tra moneta, valore e merce a cavallo tra l'economia classica — in autori quali Adam Smith, David Ricardo e Karl Marx — e l'economia neo-classica, o marginalista — oggi largamente dominante e fondata sui lavori di Carl Menger, Léon Walras e Vilfredo Pareto. Un tale sforzo teoretico, ancora in larga parte da compiere, potrebbe infatti indurre a pensare che le nozioni di valore dominanti, rispettivamente il *valore-lavoro* e il *valore-utilità*, insistano su un'alternativa che non coglie il ruolo genetico fondamentale della moneta.

Insomma, se, da un lato, sembra evidente che la critica della metafisica potrebbe trovare nell'analisi della teoria economica, più violenta e incombente che mai nella sua perentoria presenza, il campo d'esercizio più appropriato, dall'altro potremmo ancora cercare di chiederci se ha senso, oggi, dire che nel mondo dell'economia la *deconstruction a lieu*, ovvero chiederci se per caso *l'economia non sia essa stessa in decostruzione*.

Le prospettive possibili non possono essere esaurite da questa breve introduzione a cui non resta quindi che presentare succintamente i saggi raccolti nella sezione tematica, ovvero evidenziare la selezione di problemi, inevitabilmente idiografica, che di volta in volta gli autori hanno deciso di mettere a tema delle proprie riflessioni.

Marc Crépon, per esempio, si spende nell'analisi della crisi di credito, e di debito, che le istituzioni europee, sfiancate da una tempesta economica, politica e culturale di rara intensità, stanno patendo. Con felice coincidenza tra gli intenti teorici e l'occasione (oltre che collocazione) editoriale, l'asse portante delle sue riflessioni è offerto da *L'autre cap*, il testo di una conferenza pronunciata da Derrida il 20 maggio 1990, a Torino.

Jean-Joseph Goux per parte sua mette in rilievo, secondo un percorso tracciato in una ricerca iniziata già negli anni Sessanta, le omologie strutturali tra linguaggio e moneta impostando una riflessione di ordine storico sul tema della convertibilità. Indagando gli intrecci e gli effetti di ritorno teorici

tra le varie epoche della convertibilità monetaria e le fasi essenziali della riflessione continentale sulla natura del linguaggio, il suo saggio mette in luce la storicità determinata della decostruzione, evidenziando la sorprendente prossimità storica tra la dismissione definitiva del *significato trascendentale* operata da Derrida e l'esordio dell'era dell'inconvertibilità assoluta, segnata dal *Nixon shock* (1971).

Silvano Petrosino invece articola la propria riflessione intorno alla nozione di *economia delle tracce*, utilizzata da Derrida già in un'intervista rilasciata nel 1968. Rintracciando un percorso teorico fondamentale per l'opera di Derrida, l'articolo intende mostrare che l'economico è da sempre una nozione di soglia: se per quell'essere finito e mortale che è l'uomo c'è sempre economia, c'è anche e anzi ha da esserci sempre un al di là dell'economia, un calcolo che sappia tenere in considerazione un *surplus* che possa eludere ogni calcolo.

Caterina Resta, ricordando che la decostruzione è giustizia, mostra gli spunti rintracciabili in Derrida per impostare una riflessione sulla logica an-economica dell'esposizione, dell'apertura, della responsabilità agli altri. Una logica che non si vuole irrazionale, ma semplicemente altra rispetto alla razionalità economica, in altri termini un'economia senza misura: un'economia che *tolga la misura alla distribuzione*. Sullo sfondo dell'argomento di Resta, un'esposizione dei presupposti psicanalitici della riflessione di Derrida.

Gayatri Chakravorty Spivak mette invece a disposizione del lettore la sua straordinaria esperienza *sul campo*, e testimonia attivamente dei suoi tentativi, quanto mai pratici, di valorizzare il lavoro di Derrida, di renderne utili e effettuali (*wirklich*) gli insegnamenti, cercando di portarli *colà dove si puote*, ovvero tra i «*quiconques at the top*» del *World Economic Forum* i quali, facendo proprio l'approccio ermeneutico e decostruttivo, potrebbero veramente cambiare il mondo.

Bernard Stiegler ricostruisce gli aspetti del pensiero di Derrida più rilevanti, nei loro limiti e nelle loro fertili aperture, per il rinnovamento di una *critica dell'economia politica* che sappia stare al passo con i tempi. Se Derrida aveva chiarito che la *Grammatologia* non avrebbe potuto configurarsi come *scienza positiva*, mettendo in evidenza le ragioni logiche e teoriche di questa consapevolezza, Stiegler mostra per accenni gli sviluppi che, a partire dalla proposta teorica del maestro, l'hanno condotto a formulare, nei termini di una *organologia generale*, la teoria, anche economica, di quella *pratica positiva* che da circa un decennio va elaborando: la farmacologia.

Maria Grazia Turri, infine, da economista oltre che filosofa, si dedica all'analisi della logica finanziaria mettendo in luce gli impensati dei rapporti non sempre trasparenti tra finanza e tempo, forte di una rilettura originale delle riflessioni derridiane dedicate a *Chôra*. Il tema del dono è ripreso

per mettere in questione, nella sua perentorietà, la logica economica del dare–avere nel tentativo di mettere in chiaro le coordinate fondamentali di un sistema di distribuzione alternativo che si liberi dell'impostazione *abramitica* e provi a fare i conti con un superamento dell'illusione della pura presenza.

Della varietà e ricchezza delle questioni aperte dall'accostamento tra *economia* e *decostruzione* i saggi qui presentati offrono una panoramica certamente non esaustiva: essi vogliono essere uno stimolo per aprire una più ampia discussione su un aspetto del decostruzionismo che, anche se considerato spesso marginale e di conseguenza ancora in grande misura inesplorato, costituisce nondimeno uno dei campi in cui più concretamente si esplica quel che Derrida chiamava “différance”. La quale è infatti, così scriveva nello testo dedicato a questo concetto, la struttura generale dell'economia.